

Per la storia di un codicetto dei *Parva naturalia* di Aristotele oggi a Bruxelles (Bibliothèque Royale de Belgique, II 4944) Da Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona a Federico Cesi alla collezione Nani alla Biblioteca Marciana

Niccolò Zorzi

Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract The manuscript Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique – Koninklijke Bibliotheek van België (KBR), II 4944 (*Diktyon* 10020), is a parchment manuscript of minimal dimensions, containing the Greek text of some *Parva naturalia* by Aristotle. Thanks to the coat of arms decorating f. 1r, the manuscript's commissioner can now be identified as Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona (1458-1529), Duke of Atri and Count of Conversano. The subsequent owner was Federico Cesi (1585-1630), founder of the first Accademia dei Lincei, as revealed by the lynx stamp on f. 1v. In the eighteenth century, the codex became part of the Nani family's collection in Venice (no. 253), before passing to the Marciana Library (Marc. gr. IV 32). It was stolen from there by an unknown person before 1874. It was finally purchased at auction in 1909 by the Brussels Library, where it remains today.

Keywords Greek Manuscripts. Aristotle. Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona. Federico Cesi. Collections of manuscripts.

Sommario 1 Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona (1458-1529). – 2 Federico Cesi (1585-1630), fondatore dei Lincei. – 3 La collezione Nani (ante 1797). – 4 La Biblioteca Nazionale Marciana.



Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 9

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-975-7 | ISBN [print] 978-88-6969-976-4

Peer review | Open access

Submitted 2025-05-13 | Accepted 2025-06-06 | Published 2025-12-04

© 2025 Zorzi | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-975-7/018

L'interesse di Paolo Eleuteri per i manoscritti e le opere di Aristotele e dei suoi commentatori, la sua profonda conoscenza delle collezioni della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, i suoi studi sulla storia di codici e raccolte umanistiche mi inducono a dedicargli queste pagine, con affetto e riconoscenza per i molti suggerimenti di cui è stato generoso nel corso dei decenni in cui abbiamo condiviso la passione per lo studio codicologico, paleografico e filologico dei manoscritti greci di Venezia.

Il ms Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique – Koninklijke Bibliotheek van België (KBR), II 4944 (*Diktyon* 10020),¹ è un codicetto di pergamena, di qualità non eccellente (è spesso ben visibile la differenza tra lato carne e lato pelo, con tracce dei fori di peli), che si segnala anzitutto per il formato eccezionalmente piccolo, davvero inusuale (102 × 51 mm; la scatola che lo contiene misura 107 × 56 × 20 mm). I suoi 62 fogli (III, 62, II: anche i fogli di guardia sono membranacei)² contengono i tre trattatelli aristotelici che chiudono la serie dei *Parva naturalia*, a volte considerati come un'unica opera, a volte distinti, intitolati *De iuventute et senectute* (Juv.), *De vita et morte* (VM), *De respiratione* (Resp.) (467b-480b):³ nel manoscritto il titolo, vergato in lettere d'oro, si legge nella forma Ἀριστοτέλους περὶ νεότητος καὶ γήρωος, καὶ ἀναπνοῆς, καὶ ζωῆς καὶ θανάτου> (le ultime due lettere illeggibili per distacco dell'inchiostro).

La più completa descrizione del codice fu offerta da Paul Moraux e Dieter Harlfinger nel primo (e unico) volume dell'*Aristoteles Graecus*, pubblicato nel 1976, ora accessibile sul sito dei *Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina*,⁴ mentre manca una descrizione a stampa nei diversi cataloghi della Bibliothèque Royale, il cui schedario cartaceo non aggiunge nulla ai dati che

1 Ho potuto esaminare il manoscritto a Bruxelles il 12 giugno 2014, agevolato dalla cortesia del conservatore del Dipartimento dei Manoscritti, il dott. Michiel Verweij, che ha anche rivisto il manoscritto nel luglio 2024, fornendomi utili informazioni.

2 Il terzo foglio di guardia, membranaceo, reca traccia di una precedente legatura; gli altri fogli sono guardie più recenti (M. Verweij).

3 Sull'articolazione di queste tre operette, raccolte sotto un solo titolo tripartito, e pubblicate a volte dagli editori separando il *De respiratione*, si veda l'*Introduzione* di Laurenti 1971, vii-ix. Edizioni di riferimento dei *Parva naturalia* (completi): Biehl 1898; Mugnier 1953, 102-34 (non del tutto affidabile); Ross 1955, 61-8; Siwek 1963; Hett 1964. Sulla tradizione manoscritta dei *Parva naturalia* si veda Mugnier 1937; 1952; 1953, 11-17; Siwek 1961 (in particolare, 23-4); Escobar 1990; tutti ora superati dall'ampia dissertazione di Winzenrieth 2023. In una prospettiva di storia della ricezione si vedano: Grellard, Morel 2010; Bydén, Radovic 2018; Decaix, Thomsen Thörnqvist 2021.

4 Cf. Moraux et al. 1976, 84-5. La scheda, firmata «Moraux, Autopsie September 1967», è in gran parte dovuta a Dieter Harlfinger, come mi ha comunicato egli stesso; è ora accessibile anche nei *Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina*: <https://cagb-digital.de/handschriften/cagb0270719>.

si ricavano dall'*Aristoteles Graecus*.⁵ La recente tesi di dottorato di Justin Winzenrieth, in cui al manoscritto è assegnato il *siglum* B^u, aggiunge al quadro già noto importanti precisazioni derivate dalla ricostruzione dei rapporti stemmatici, come diremo più avanti (Winzenrieth 2023, 78, 288).⁶

Già qualche anno prima della pubblicazione dell'*Aristoteles Graecus*, Paul Moraux (1970, 10-11, 67-94, spec. 93-4) segnalava con grande evidenza, in una conferenza dedicata a *Les manuscrits grecs* tenuta in uno stile dichiaratamente adatto all'uditorio di una rassegna intitolata al filosofo belga Charles De Koninck (1906-1965), di aver risolto «une affaire embrouillée» agendo da 'détective', e di aver scoperto che il codicetto di Bruxelles era stato sottratto alla Biblioteca Marciana di Venezia in un anno imprecisato, ma anteriore al 1878. La vicenda si rivela un affare intricato al di là delle intenzioni di Moraux, perché nella copia appartenuta ad Elpidio Mioni del volumetto in cui è pubblicata la conferenza di Moraux si legge nel margine questa nota manoscritta a matita: «La scoperta è mia! L'ho comunicata al Moraux nel 1967!». Questo volume, oggi conservato nella Biblioteca di Scienze dell'Antichità Arte Musica Liviano dell'Università di Padova (con collocazione DEP.5.D.870), appartiene a un lotto di libri che fu donato dagli eredi di Elpidio Mioni alla biblioteca stessa nel 2010: tali libri sono spesso corredati di note a margine e talora di biglietti o lettere di Mioni.⁷ L'appunto, al di là della rivendicata paternità della scoperta, è un indizio dell'intreccio, quasi inestricabile, che si stava realizzando negli anni Sessanta e Settanta tra l'attività di Moraux e Harlfinger per l'*Aristoteles Archiv* di Berlino e quella di Mioni, il quale già dalla fine degli anni Cinquanta si dedicava alla catalogazione e allo studio dei codici aristotelici della Biblioteca Marciana e del Veneto, e per vent'anni avrebbe profuso le sue energie nel redigere il catalogo di tutti i codici greci della Biblioteca veneziana, con studi dedicati ai loro copisti e alla tradizione delle opere di Aristotele.⁸

Anticipo subito che il codice oggi a Bruxelles era pervenuto alla Biblioteca Marciana per lascito del nobile veneziano Giacomo Nani (1725-1797), che nella seconda metà del secolo XVIII aveva raccolto,

5 Per i cataloghi dei codici greci attualmente disponibili a stampa vedi Richard 1995, 31 (nr. 168-9), 174-81 (nr. 619-45), e in particolare p. 175: «Avant 1953, cette bibliothèque a acquis 14 mss. qui ne sont pas décrits au nota 619» (cioè nel catalogo in più volumi di J. Van den Gheyn): tra questi è compreso il codice II 4944, per cui l'unico rinvio del *Répertoire* è al volume di Moraux et al. 1976. Nessuna ulteriore indicazione in Olivier 2018, 235-7.

6 Nella scheda a p. 87 la segnatura è indicata per una svista come II 494, anziché II 4944. Lo studioso dichiara di avere esaminato il manoscritto solo in microfilm.

7 Puntuali informazioni sul lascito e sulla biografia di Mioni in Mazzon 2018.

8 Utili cenni a questa stagione di studi aristotelici si leggono in Giacomelli 2021, spec. 221-2.

con il fratello Bernardo (1712-1761), una notevole collezione di manoscritti, composta di circa mille codici tra greci, latini, volgari (italiani) e orientali, in particolare arabi, siriaci, turchi, ebraici, copti, e forse anche slavi. Alla morte di Giacomo nel 1797, il fondo greco passò integralmente alla Libreria di San Marco, o Biblioteca Marciana, dove è tuttora conservato nella sua totalità, con la sola eccezione di questo esemplare.⁹

Il codice non è sottoscritto: sulla sua datazione al secolo XV concordano i non molti studiosi che se ne sono occupati: da Giovanni Alvisi Mingarelli (1784, 447) nel settecentesco catalogo del 'Museo' Nani (XV secolo), a Charles Emanuel Ruelle (1874, spec. 393, fine del XV secolo), fino a Moraux e Harlfinger (1976, 84, sec. XV).¹⁰ Il luogo di produzione, secondo Harlfinger, è l'Italia meridionale, o la Sicilia: «Kopist. Ein Italo-Grieche aus Südtalien oder Sizilien» (Moraux et al. 1976, 85),¹¹ mentre Guglielmo Cavallo (1982, 175 e nota 68 a p. 226; 1986, 606) pensa più precisamente alla Terra d'Otranto e attribuisce questo manoscritto alla fase storica in cui la cultura del Salento alimenta l'umanesimo meridionale nella seconda metà del XV secolo.¹² Quest'ultima collocazione geografica, come si vedrà, è senz'altro la più corretta, ed è sostenuta non solo da dati paleografici, ma anche da nuovi elementi storici, di cui diremo a breve.

Come già rileva Moraux (et al. 1976, 84), la disposizione dei fogli nell'ultimo fascicolo è turbata: il codice, infatti, non è mutilo in fine, ma l'attuale ultimo foglio (62), era originariamente il primo dell'ultimo fascicolo (1 × 8-2: ff. 57-62) e andrebbe ricollocato tra gli attuali ff. 56 e 57.

Il codice non è mai stato utilizzato dagli editori del testo di Aristotele: è ignoto a Mugnier (1953), Ross (1955) e Siwek (1961; 1963).¹³ Successivamente alla notizia di Moraux (1976) nessun editore si è occupato dei trattati contenuti nel codice Bruxellense, mentre le edizioni di altre sezioni dei *Parva naturalia* ovviamente non prendono in considerazione questo manoscritto.¹⁴ Il breve articolo dedicato a questo codice nel 1874 da Charles Emanuel Ruelle (1874, 393-5), in cui dava una prima descrizione del manoscritto e ne valutava la posizione stemmatica, riconducendolo alla famiglia del ms Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 253 (*Diktyon* 66884) (*siglum* L), sec. XIII, rimase ignoto agli studiosi di Aristotele sino alla

9 Sulle vicende di questo fondo vedi Zorzi 2018; 2020.

10 Così anche Winzenrieth 2023, 288.

11 Già prima Harlfinger 1971, 60-1 nota 1.

12 Cavallo (1982, 175-7) delinea in maniera efficace la committenza di manoscritti greci da parte di importanti signori meridionali.

13 Vedi la bibliografia citata *supra*, nota 3.

14 Si veda per esempio Bloch 2007, 1-19; Winzenrieth 2023.

pubblicazione del volume di Moraux, ed è ora superato dallo studio di J. Winzenrieth (2023, 288).

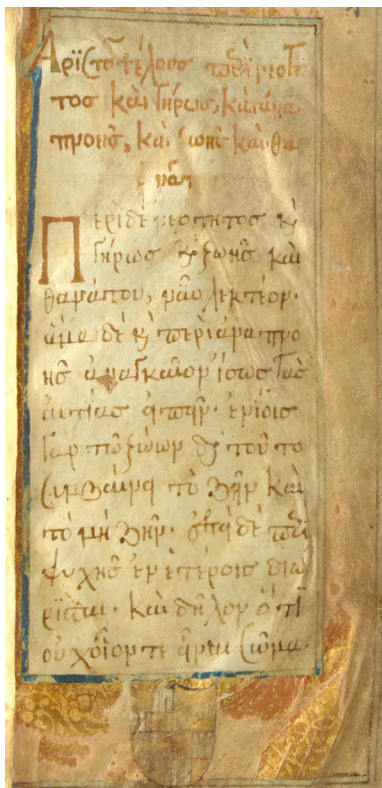


Figura 1 Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, II 4944, f. 1r

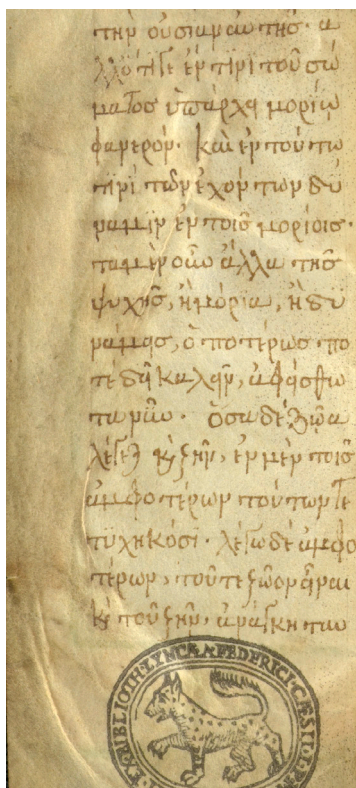


Figura 2 Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, II 4944, f. 1lv

La storia del manoscritto Bruxellense è davvero, come d'altronde avviene in molti casi, «une affaire embrouillée», ma non solo per le sue vicende recenti, bensì, in misura anche maggiore, per i numerosi passaggi di proprietà che ebbe a subire e per i numerosi 'misteri' al suo riguardo, che in parte si chiariscono nelle pagine che seguono.

1 Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona (1458-1529)

Il f. 1r [fig. 1], come si è accennato, presenta il titolo dell'opera vergato in inchiostro dorato, in minuscola; una cornice, anch'essa dorata, inquadra lo specchio di scrittura (la foglia d'oro è in gran parte caduta lasciando visibili tracce di bolo rosso usato per la preparazione

della pergamena); solo in alcuni tratti si scorge un'ulteriore cornice azzurra, probabilmente di azzurrite, che ha lasciato una traccia visibile in più punti sul verso del foglio a fronte.

Non è possibile, attualmente, individuare eventuali tracce di decorazione a colore dipinte sulla doratura, ad eccezione della decorazione a racemi e foglie realizzata, in risparmiato, nel margine inferiore. La cornice ospita nella fascia inferiore uno scudo inquartato, in cattive condizioni di conservazione: esso rimanda senza dubbio a un possessore del manoscritto, verisimilmente il committente del codice. Questo stemma, benché in gran parte illeggibile per via del distacco di colore avvenuto in più punti, si può tuttavia identificare con quello di Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona (Atri, 1458-Conversano, 1529), come meglio diremo più avanti.¹⁵

Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona, duca d'Atri e conte di Conversano, fu uno dei più potenti signori feudali dell'Italia meridionale, parente degli Aragona ma più volte ribelle contro di essi, attivo in guerra e in politica, ma anche principe umanista, educato da Giovanni Pontano e parte della cerchia di suoi amici, possessore di una splendida biblioteca un tempo ospitata nel palazzo di Atri (in provincia di Teramo, in Abruzzo), su cui ritorneremo.¹⁶ L'Acquaviva fu anche conoscitore del greco, allievo di Sergio Stiso di Zollino:¹⁷ della sua padronanza delle lingue classiche rendono testimonianza la traduzione e il commento dell'opuscolo di Plutarco *De virtute morali* (Περὶ ἠθικῆς ἀρετῆς), la cui stampa napoletana del 1526 comprende, oltre a diversi paratesti, il testo greco dell'operetta, la sua traduzione

15 Devo questo suggerimento, vera *divinatio*, a Ciro Giacomelli (Università degli Studi di Padova).

16 Vedi N.A. 1960 (voce redazionale); Bianca 1985, 159-73; Lavarra, Corfiati 2022, 5-24, con ampia bibliografia.

17 La notizia si ricava da una lettera di G.P. Vernaleone di Galatina: Moscheo 1993-94, 170-1. Per Sergio Stiso vedi Jacob 1982, spec. 164-8, articolo tradotto in italiano in Pellegrino 2012, 129-48; Canart, Lucà 2000, 150 nr. 73 (A. Jacob, scheda del ms Roma, Bibl. Casanat., gr. 264, *Diktyon* 56049); Speranzi 2007; RGK 3.A, nr. 572; Giannachi 2017, 214; Giannachi 2018; Lucà 2020, 329-33.

latina e un ampio commento in quattro libri (*Disputationes*), con numerose citazioni greche, diagrammi e disegni.¹⁸

Concetta Bianca ha censito 25 codici (o 26, con un caso incerto) greci e latini (i latini anche con traduzioni dal greco: Temistio, Arato, Tolomeo) appartenuti alla biblioteca di Andrea Matteo, «tutti volumi estremamente eleganti e di lusso, dal grande formato *in folio*, in pergamena di buona qualità, miniati e decorati con una ricerca di sfarzo davvero monumentale, provvisti – come è facile supporre – di rilegature altrettanto costose ed eleganti» (Bianca 1985, 161, 172-3).¹⁹ Quattordici di questi, abbelliti da miniature di altissima qualità, furono oggetto del fondativo saggio di Hermann Julius Hermann, che ne diede un'ampia descrizione.²⁰ Per la sezione greca della biblioteca di Andrea Matteo, ai manoscritti conservati a Vienna, Österreichische Nationalbibliothek²¹ – Hist. gr. 2 (*Diktyon* 70879), Phil. gr. 2 (*Diktyon* 71116), Phil. gr. 3 (*Diktyon* 71117), Phil. gr. 4 (*Diktyon* 71118), Phil. gr. 18 (*Diktyon* 71132), Phil. gr. 29 (*Diktyon* 71143) – si deve aggiungere almeno il ms Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, II A 35 (*Diktyon* 46013), un 'libro d'ore' in greco, ma probabilmente redatto su un modello occidentale.²² Dei libri a stampa, in alcuni casi altrettanto lussuosi, si conoscono pochi esemplari:²³ qui segnalo l'*editio princeps* di Omero pubblicata da Demetrio Calcondila a Firenze nel 1488, stampata su pergamena, in

18 L'opera fu pubblicata nella stamperia di Antonio Frezza (o de Frizis) da Corinaldo, sostenuta dallo stesso Acquaviva: cf. Manzi 1971, 218-19 nr. 30; fu ristampata nel 1609: cf. Lucà 2020, 325-7; l'edizione critica della sola traduzione latina del testo plutarcheo, curata da C. Corfiati, è pubblicata ora in Lavarra, Corfiati 2022. Utili le pagine dedicate al commento di Acquaviva e più in generale alla sua figura di principe umanista da Tateo 1984, 77-93; 2013, 242-54; ma si veda anche Bianca 1985, 160-1; l'ampia bibliografia citata da Lavarra 2013, 22-3 nota 37; Lavarra, Corfiati 2022, 20-4. Titolo completo della stampa: *Quae hic contineantur: haec sunt Plutarchi de virtute morali libellus Graecus. Eiusdem libelli translatio per illustriss. Andream Matth. Aquivivum Hadrianorum ducem. Commentarium ipsius ducis in eiusdem libelli translationem in libros quatuor diuisum etc.* Ho consultato la ristampa pubblicata, con diverso titolo, nel 1609: *Andreae Matthaei Aquivivi... illustrium et exquisitissimarum Disputationum libri quatuor [...] in Plutarchi Chaeronei De virtute morali praeceptionibus recondita...*, Helenopoli (= Francoforte), Apud Iohannem Theobaldum Schönvvetterum (= Schönwetter), 1609 (Bibl. Naz. Marciana 59.C.30).

19 Una legatura con stemma e profilo di Andrea Matteo è segnalata in D'Urso 2023, 77, 77-8, 80 nota 32.

20 Hermann 1898, quindi Hermann 2013, traduzione italiana con l'aggiunta di saggi e illustrazioni a colori; indicazioni bibliografiche per quanto riguarda le miniature in Lavarra 2013, 25-8; elenco dei codici miniati appartenuti all'Acquaviva (compresi alcuni del padre Giulio Antonio) e aggiornamento critico in D'Urso 2020, 217-30; 2023, 72-80.

21 Ancora a Vienna si conservano i codici latini Vindob. 14, Vindob. 36, Vindob. 45.

22 Cf. Canart, Lucà 2000, 151, nr. 74 (A. Jacob); descrizione in Mioni 1991, 91-3.

23 Bianca 1985, 162 elenca l'*Officium beatae Virginis Mariae* presso la Biblioteca Vaticana, e il *De obedientia* del Pontano (Napoli 1490), ora alla Bibliothèque nationale de France, esemplare in pergamena con lo stemma di Andrea Matteo III Acquaviva.

due volumi, con stemma di famiglia e splendide miniature, dovute al fiorentino Gherardo di Giovanni, oggi conservata alla Biblioteca Nazionale Marciana (Membr. 11-12).²⁴

La corrispondenza con Aldo Manuzio mostra l'interesse del principe per i testi greci anche a stampa (scrive ad Aldo a proposito di Platone e Strabone: cf. Bianca 1985, 162-3, 164). Precisi indizi si possono rintracciare anche per i suoi interessi più specificamente filosofici, e aristotelici in particolare: Antonio De Ferrariis, detto il Galateo, lo invitava a *philosophari* attraverso la lettura del solo Aristotele, da leggere in greco, lasciando da parte i commenti medievali e le traduzioni latine (Bianca 1985, 163).²⁵

Tra i manoscritti greci appartenuti al duca che conservano opere di Aristotele, particolarmente significativo è per noi il Vindob. Phil. gr. 2, con *Physica*, *De generatione et corruptione*, *De coelo*, *De anima*, opere che affrontano argomenti connessi con quelli dei trattatelli conservati nel manoscritto di Bruxelles; il *De gen. et corr.*, inoltre, nella tradizione manoscritta, almeno a partire dall'età paleologa, spesso si accompagna ai *Parva naturalia* (Rashed 2001, 113-16). Questo codice si deve alla mano di Roberto Maiorano (o Majorano) di Melpignano (Lecce) – parente del più noto Niccolò Majorano, nominato custode della Vaticana nel 1531/32 e dal 1535 lettore di greco alla Sapienza (Ceresa 2006) –, uno dei due copisti salentini attivi al servizio di Andrea Matteo.²⁶ Il Maiorano copia il Vindob. Phil. gr. 2 per l'Acquaviva nel 1496, in Abruzzo (ἐν τῇ Ἀπρουσείῳ), come risulta dalla sottoscrizione.²⁷ Allo stesso copista si deve anche il già ricordato Neap. II A 35, limitatamente però, come ha sottolineato André Jacob (in Canart, Lucà 2000, 151, nr. 74), ai ff. 3r-66v, mentre il resto del codice fu trascritto da un anonimo copista salentino, cui si deve anche la sottoscrizione (Mioni 1991, 91-3), che (curiosamente) attribuisce la copia dell'intero codice a Maiorano. In mancanza dell'indicazione di data e luogo di copia, Jacob ipotizza che il Neap. II A 35 sia stato copiato, come il Vindob. Phil. gr. 2, ad Atri, in Abruzzo.

24 L'incunabolo è segnalato nell'Archivio dei possessori della Biblioteca Nazionale Marciana (a cura di E. Sciarra): <https://archiviopossessori.it/archivio/20-acquaviva-andrea-matteo>; lo ricorda D'Urso 2013, 74 e fig. 4. Su questa monumentale edizione vedi *ISTC* ih00300000; *IGI* 4795; Megna 2007-2008; Speranzi 2020; Giacomelli 2022 (esemplare miniato: Padova, Biblioteca del Seminario, Forc. K. 2.1 82).

25 La stessa Bianca, 168, segnala che, oltre a due codici greci di Aristotele, l'Acquaviva possedeva la traduzione latina dovuta a Ermolao Barbaro dei commenti di Temistio alla *Fisica* (ms Napoli, Biblioteca dei Gerolamini, C.F. 3.4: testo aristotelico e commento di Ermolao Barbaro) e al *De anima* (Vindob. 36), entrambi già pubblicati a stampa.

26 Elenco dei codici datati prodotti in Terra d'Otranto in Jacob 1977, spec. 277, 280-1; cf. Arnesano 2005, spec. 29 (per il ms di Bruxelles).

27 Hunger 1961, 137-8; sottoscrizione in Bick 1920, 76-7, nr. 69; stemmi dell'Acquaviva ai ff. 1r, 72r, 123r.

Entrambi i codici, riccamente miniati, recano più occorrenze dello stemma del committente.

Il secondo copista che lavora per l'Acquaviva, anch'esso salentino, è Angelo Costantino (o Costantini) di Sternatia (Lecce),²⁸ cui la banca dati *Pinakes* assegna otto codici: egli copiò per Andrea Matteo alcuni esemplari di lusso intorno all'anno 1500, gli attuali Vindob. Hist. gr. 2 (Senofonte, *Cyropedia*), Vindob. Phil. gr. 3 (Isocrate, *Orationes*), e «con grande verosimiglianza» anche i Vindob. Phil. gr. 4 (Aristotele, *Etica nicomachea*) e Vindob. Phil. gr. 29 (Aristotele, *Retorica*)» (Jacob in Canart, Lucà 2000, 152, nr. 75).²⁹ A Conversano, feudo degli Acquaviva, copiò il ms München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. gr. 176 (*Diktyon* 44622) (ancora Aristotele, *Retorica*), poi appartenuto a Piero Vettori: gli studi più recenti datano questo codice al 1501 (anziché al 1516: nella sottoscrizione è indicata solo la quarta indizione) ed escludono che sia appartenuto all'Acquaviva, identificandone il primo possessore nell'umanista fiorentino Francesco Pucci (1463-1512), attivo per circa un ventennio, a partire dal 1483, alla corte aragonese di Napoli.³⁰ Neppure altri codici sottoscritti o attribuiti alla mano di Angelo Costantino hanno elementi certi che li riconducano al duca d'Atri: il Neap. III D 12, a. 1523 (Alessandro di Afrodisia, *Physicae et ethicae quaestiones et solutiones*), pur sottoscritto, non reca indicazione del luogo di copia (forse Sternatia, secondo Jacob), né del committente;³¹ nessuna connessione con Acquaviva sembrano avere il Vindob. Phil. gr. 1 (*Diktyon* 71115) (Platone, *Repubblica*, con trad. di Marsilio Ficino nel margine) e il Vindob. Theol. gr. 1 (*Diktyon* 71668) (Giovanni Crisostomo, *Homiliae in Matthaeum*), la cui attribuzione a Costantino è sostenuta da Gastgeber (2014, 387-8, 392-3).³²

Un altro codice viennese appartenuto all'Acquaviva, il Vindob. Phil. gr. 18 (Aftonio, *Progymnasmata*, ed Ermogene di Tarso) secondo Rudolf Stefec (2014, 186) si deve invece alla mano di Giovanni Argiropulo.

28 Per i codici viennesi sottoscritti da Angelo Costantino vedi Bick 1920, 96, nr. 114-17; ma ora soprattutto Gastgeber 2014, 387-410 (= VI.10 Appendix: *Handschriften des Kopisten Angelos aus Sternatia in der Österreichischen Nationalbibliothek*).

29 L'attribuzione è confermata da Gastgeber 2014, 394-7.

30 Hajdú 2003, 308-10, spec. 309; cf. anche Canart, Lucà 2000, 152 nr. 75 (A. Jacob): «forse nel 1516». Il codice è cartaceo e privo di decorazione. Sul Pucci vedi Pignatti 2016.

31 Cf. Canart, Lucà 2000, 152, nr. 75 (A. Jacob); Formentin, Richetti, Siben 2015, 132; Bianca 1985, 166 nota 38 (con erronea segnatura III.D.24).

32 Taf. 73.174, 398-400 con Taf. 81.183: in questo contributo sono superati i dubbi della precedente bibliografia, tra cui Hunger 1961, 137, e Hunger, Kresten, 1976, 1.

Tutti i codici viennesi ora ricordati appartennero all'umanista ungherese Johannes Sambucus (Zsamboky, 1531-1584), che li acquistò a Napoli nel 1562-1563.³³

Il copista del codice di Bruxelles non è Roberto Maiorano né Angelo Costantino (né il copista che collabora con il primo alla copia del Neap. II A 35), tuttavia una notevole vicinanza grafica in particolare al primo dei due è innegabile e consente di confermare l'origine salentina già proposta da Guglielmo Cavallo. Le caratteristiche abbastanza peculiari della sua scrittura non escludono una futura identificazione. Nel nostro codice, la pretesa calligrafica del copista si esprime in primo luogo nel titolo dell'opera, in lettere d'oro, e nella lettera *pi* iniziale dorata, di modulo maggiore; ma l'intero codicetto rivela una scrittura curata e posata. Tra le forme caratteristiche si notino in particolare *alpha* sempre aperto, *beta* 'a cuore', *epsilon* maiuscolo stretto, *zeta* molto aperto, *kappa* maiuscolo con ricciolo d'attacco, *my* e *ny* di forma angolosa, la legatura $\epsilon\iota$, l'abbreviazione per $\tau(\alpha\iota)$. Alcune di queste caratteristiche si ritrovano nella scrittura di Sergio Stiso da Zollino, quale si può vedere, sia pure in forme più corsive, in una lettera autografa da lui indirizzata a Giano Lascaris:³⁴ si confrontino la forma di *alpha* aperto, il *kappa* con ricciolo, l'abbreviazione per $\tau(\alpha\iota)$. Non sembra dunque un'ipotesi troppo azzardata che questo copista, per ora anonimo, possa essere cercato nella cerchia di collaboratori del maestro salentino.

Lo studio di Winzenrieth già menzionato aggiunge un ulteriore importante dato a quanto sinora noto, grazie alla ricostruzione dei rapporti stemmatici tra i manoscritti dei *Parva naturalia*. In particolare, Winzenrieth (2023, 284-88) ha potuto stabilire che dall'Ambros. H 50 sup. (*Diktyon* 42865), *siglum* X, intorno alla metà del Quattrocento furono tratti due apografi, entrambi commissionati da Francesco Filelfo a Teodoro Gaza: il Vindob. Phil. gr. 134 (*Diktyon* 71248) (*W^w*), che fu annotato probabilmente da Giovanni Pontano, e il Vat. gr. 1334 (*Diktyon* 67965), annotato dal Filelfo (Eleuteri 1991, 178). Da *W^w* derivano altri due apografi tra loro indipendenti: uno è il Vindob. Phil. gr. 157 (*Diktyon* 71271) (*W^x*), attribuito a Demetrio Castreno, sodale, negli anni milanesi, di Filelfo; l'altro è il nostro ms Bruxellense (*B^u*). L'antigrafo del codice *B^u* fu dunque in possesso del

33 Sul viaggio a Napoli e l'acquisto di manoscritti vedi Gerstinger 1926, spec. 319-20; Gastgeber 2014, 388. Solo per completezza va ricordato che Mercati 1938, 95, nota 8, ipotizza (erroneamente) che Sambucus abbia acquistato un manoscritto dell'Acquaviva, il Vindob. Phil. gr. 18, a Padova nel 1554 da Giovanni Battista ('Posthumus') da Lion (c. 1480-1528). Lo stesso Mercati (1938, 273) si corregge, osservando che il codice in questione non fu dell'Acquaviva e che Sambucus non poté acquistarlo dal da Lion, poiché questi nel 1554 era morto da diversi anni; su questo personaggio poco noto della Padova cinquecentesca vedi ora Giacomelli 2016.

34 Canart, Lucà 2000, 150, nr. 73 (Roma, Bibl. Casanatense, gr. 264, f. 112r).

Pontano (1429-1503), che trascorse gran parte della sua vita a Napoli e fu maestro e amico dell'Acquaviva: il dato storico e quello filologico si sostengono reciprocamente.³⁵

Il nostro codicetto non è certamente un codice di lusso, né per il formato né per la decorazione, ove si escluda il f. 1r. Per le sue dimensioni davvero minime, esso costituisce un esempio di quei codici tipicamente umanistici, di formato ridotto, adatti a essere portati con sé e letti privatamente (come sarà il 'libro da mano' o 'tascabile' stampato da Aldo Manuzio), nel nostro caso forse frutto del sodalizio tra maestro e allievo.³⁶ La scelta di un formato così ridotto è certamente inconsueta (forse un *unicum*) per un testo aristotelico, ma il contenuto del codicetto è perfettamente in linea con gli interessi filosofici dell'Acquaviva.

Veniamo infine a una più precisa analisi dello stemma presente al f. 1r del codice di Bruxelles. Esso si può confrontare con la versione dello stemma Acquaviva inquartata con le armi aragonesi (concesse insieme al cognome il 16 settembre 1477 da re Ferdinando a Giulio Antonio Acquaviva, padre di Andrea Matteo, suo secondogenito ed erede principale alla di lui morte)³⁷ che si trova in alcuni manoscritti greci e latini a lui appartenuti: si vedano per esempio il Vindob. Phil. gr. 2, f. 72r,³⁸ il Vindob. Phil. gr. 4, ff. 52r, 62v, 80v,³⁹ il Vindob. Hist. gr. 2, f. 1r,⁴⁰ il Neap. II A 35, f. 3r,⁴¹ o ancora il Vat. Barb. lat. 154, f. 1r.⁴² Preferisco tuttavia rinviare al già ricordato incunabolo dell'*editio princeps* di Omero conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana (Membr. 11-12): lo stemma si trova sulla prima carta (A1) del primo volume (*Iliade*), nel margine inferiore, sorretto da due putti alati, ed è parte della finissima decorazione che incornicia sui quattro lati il testo; un identico stemma si trova anche sulla prima carta

35 Per la biografia del Pontano vedi Figliuolo 2015; per la sua scrittura greca Eleuteri, Canart (1991), 125-6, nr. XLVIII; per i suoi rapporti con l'Acquaviva N.A. 1960.

36 Cf. per esempio gli *Idilli* di Teocrito, ms Padova, Biblioteca Antica del Seminario Vescovile, 305 (*Diktyon* 48835) (118 x 84 mm); Zorzi; Giacomelli 2022, 149 (scheda di C. Giacomelli).

37 Lavarra 2013, 30 e nota 45; Lavarra, Corfiati 2022, 6. Quando gli Aragonesi concedettero l'uso di cognome e stemma alle famiglie di maggior spicco (fra cui gli Acquaviva), fecero sì che la propria arma venisse aggiunta a quelle delle rispettive dinastie.

38 Riprodotto in Rashed 2001, Abb. 45 (cf. testo p. 129); Lavarra, Corfiati 2022, 40 (tav. XVI).

39 Riprodotto in Mazal 1988, 84, fig. 33 (f. 52r); Lavarra 2013, 26-7 figg. 5-6 e tavv. f.t. XI, XII, XIV (ff. 52r, 62v, 80v); Lavarra, Corfiati 2022, 38 (tav. XIV).

40 Riprodotto in Lavarra 2013, 27 fig. 9; tav. f.t. I; f. 73r; tav. f.t. II; Lavarra, Corfiati 2022, 39 (tav. XV).

41 Riprodotto in Canart, Lucà 2000, 151, nr. 74 (A. Jacob).

42 Riproduzione digitale: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.lat.154.

(AA1) del secondo volume (*Odissea*), anche qui sorretto da due putti e all'interno di una cornice simile.⁴³

Offro una descrizione di questo stemma, accompagnata da utili osservazioni, fornitami da Maurizio Carlo Alberto Gorra (Académie internationale d'héraldique), che ringrazio vivamente:

Scudo: appuntato in cartiglio, appeso a una guiglia rossastra sorretta da due amorini affrontati di tre quarti.

Blasone: inquartato: nel 1° e 4° contrinquartato: in a) e d) d'oro, a due pali di rosso; in b) e c) interzato in palo: in I) fasciato di otto pezzi d'argento e di rosso; in II) d'azzurro, a due gigli d'oro posti in palo; in III) d'argento, alla croce potenziata d'oro (errato per Aragona-Napoli);⁴⁴ nel 2° e 3° d'oro, al leone d'azzurro, lampassato di rosso (Acquaviva).

Nell'abbinare gli stemmi di due differenti dinastie, la prassi araldica dà precedenza a quello di maggior rilievo, disponendoli in maniera simmetrica nella partizione dell'inquartato che li duplica entrambi; questa miniatura aggiunge all'essenziale componente Acquaviva la complessa arma d'Aragona, la quale ha obbligato il miniatore a compiere diverse semplificazioni, causate essenzialmente dalle ridotte dimensioni dello scudo, e dai conseguenti infimi spazi disponibili per le singole componenti interne.

Lo stemma Acquaviva di base ha un contenuto figurato pressoché costante nel tempo (il leone d'azzurro lampassato, come si è detto):⁴⁵ fra le varianti note, la principale risulta essere l'aggiunta dei componenti Aragona-Napoli in diverse combinazioni formali, come nel caso qui esaminato.

Lo stemma Aragona-Napoli, conseguente all'insediamento spagnolo nel Meridione d'Italia avvenuto nel 1442 con Alfonso I, unisce in maniere diverse a seconda dei titolari⁴⁶ l'antica arma aragonese (d'oro, a quattro pali di rosso) con quella napoletana

43 Entrambi gli stemmi sono riprodotti nel già ricordato «Archivio dei possessori» della Biblioteca Nazionale Marciana: <https://archiviopossessori.it/archivio/20-acquaviva-andrea-matteo>.

44 Le quattro componenti di quest'arma si riferiscono, nell'ordine, ad Aragona, Ungheria antica, Angiò e Gerusalemme.

45 È norma che i leoni araldici abbiano la lingua estroflessa che, quando di smalto diverso dalla pelliccia, si blasona con il termine 'lampassato'. Nella miniatura, questo dettaglio cromatico è appena accennato e scarsamente visibile.

46 Alfonso I usò soltanto lo stemma aragonese con i quattro pali, al quale i successori aggiunsero il predetto interzato del Regno, ricavandone un inquartato in cui spesso veniva posizionato a precedere la componente d'Aragona. Esempi delle armi aragonesi di Napoli in De Marinis 1952, 129-31; De Marinis 1947, tav. B (*Tipi vari dello stemma aragonese, osservati in codici del periodo 1442-1500*), nr. 10-15; per riproduzioni a colori vedi per esempio Chatelain, Toscano 2024, 175, fig. 106, cat. 148 (Bibliothèque nationale de France, Lat. 5831); 186, fig. 118, cat. 164 (Bibliothèque nationale de France, Lat. 12947).

angioina (interzato in palo: nel 1° fasciato di otto pezzi d'argento e di rosso [Ungheria antica]; nel 2° d'azzurro, seminato di gigli d'oro, al lambello di rosso [Angiò]; nel 3° d'argento, alla croce potenziata e accantonata da quattro crocette, il tutto d'oro [Gerusalemme]). Spesso lambello e crocette mancano a causa del limitato spazio disponibile, come accade anche in questa miniatura.⁴⁷

Nel manoscritto di Bruxelles, come si accennava, lo stemma è solo in parte leggibile, per la caduta di gran parte del colore, ma sono ben riconoscibili la doratura, la suddivisione in quarti (inquartato) e la tripartizione (interzato) delle componenti aragonesi (si scorgono solo le linee verticali, al cui interno il colore è completamente saltato, sicché emerge la pergamena). A questo si aggiunga che per *décharge d'encre*, sul verso del foglio opposto [fig. 2] sono ben visibili tracce dei pali d'Aragona in colore rosso (strisce verticali) e, accanto, anche il fasciato di rosso (si vedono solo delle piccole strisce rosse orizzontali), presente nell'arma napoletana angioina. Ancora sul verso si vede chiaramente che lo scudo era originariamente a contorno doppio. Lo scudo somiglia molto, per la forma, a quello che si trova nel ms Vindob. Phil. gr. 2, f. 1r; piuttosto che ad altri, più elaborati (tra cui quello del Marc. Membr. 11-12, sopra descritto).

Come testimoniano gli acquisti di Johannes Sambucus, avvenuti a Napoli nel 1562-63, cui si è accennato, la biblioteca degli Acquaviva andò dispersa già alla metà del XVI secolo, al tempo del discendente ed erede Giovanni Girolamo Acquaviva (1521-1592), decimo duca d'Atri, a sua volta studioso di Aristotele come il nonno.⁴⁸ A quell'epoca, il codice di Bruxelles passò dunque nelle mani del suo successivo possessore.

2 Federico Cesi (1585-1630), fondatore dei Lincei

Già Ruelle aveva riconosciuto che il manoscritto fu in possesso di Federico Cesi, duca di Acquasparta (1585-1630), animatore fin dall'età di diciott'anni della prima Accademia dei Lincei.⁴⁹ Sicura marca di possesso del Cesi è il timbro al f. 1v [fig. 3], in parte rifilato, con disegno di una lince 'andante' e la scritta: *Ex Biblioth. Lynceae Federici Caesii L.P. Mar [...]* lii, che fu apposto nei volumi di proprietà di F. Cesi tra il 1604 e il 1630. Dal confronto con volumi a stampa

⁴⁷ Dove, però, la maggior estensione verticale di c) ha permesso di aumentare a tre il numero dei gigli, e di mutare la componente d'Ungheria antica in un insolito d'argento, a sei fasce di rosso.

⁴⁸ Cf. Bianca 1985, 161; Mercati 1938, 66 nota 3 e 94-5 (ma sulle osservazioni di Mercati vedi *supra*, nota 35).

⁴⁹ Cf. la voce enciclopedica De Ferrari 1980.



Figura 3
Bruxelles, Bibliothèque royale
de Belgique, II 4944, f. 1v



Figura 4
Bruxelles, Bibliothèque royale
de Belgique, II 4944,
dorso della legatura

e manoscritti in cui il timbro è meglio conservato, l'ex libris va così integrato e sciolto: *Ex Biblioth[eca] Lyncaea Federici Caesii L[ynceorum] P[rincipis] March[ionis] Mont[is] Cael[ii] II*.⁵⁰

Non è altrettanto sicuro, invece, che allo stesso Cesi risalga l'attuale legatura in pelle verde, come ritiene Moraux (1976), che identifica

50 Lo scioglimento è di Gabrieli 1938, 607. Un confronto facilmente accessibile si trova nella scheda on-line relativa all'esemplare di Lázaro Soranzo, *L'Ottomano...*, Napoli 1600, posseduto dalla University of Pennsylvania (Filadelfia), Rare Book & Manuscript Library - Rare Book Collection, IC55 So682 598o 1600, con identico timbro di Cesi (l'ultima parola, tuttavia, è interpretata, qui come altrove, *Caelii* anziché *Caelf[i] II*, senza tenere conto del punto che segue la parola *Cael*.); riproduzione al seguente indirizzo: <https://flic.kr/p/cmrAQm>. Si noti che nell'inventario pubblicato da Biagetti 2008 questo testo compare due volte, ai nr. 756 e 855. Un altro timbro, meno leggibile, nel volume della Bibl. Naz. di Napoli: S.Q. 25. K 32 (1): vedi <https://www.bnnonline.it/it/324/possessori/3465/cesi-federico>. Buona riproduzione di un identico timbro in Capecchi et al. 1991, 133 (scheda di A.M.C., *Alchoranus*, ms Vat. Barb. or. 64); N.A. 1988, 46 (*Chalcidii V.C. Timaeus De Platonis Translat. Item Eijusdem in eundem Commentarius*, Ioannes Meursius recensuit, Lugduni Batavorum, Ex offic. I. Colsteri, 1617).

l'animale rampante sul dorso (ripetuto tre volte) con una lince,⁵¹ simbolo dei Lincei [fig. 4]. L'esigua dimensione dell'animale non consente di identificarlo con sicurezza, e sembra probabile che si tratti di un più comune leone. Di questa legatura non ho trovato riscontro nella bibliografia sui libri di Cesi, che in taluni casi presentano una legatura del tutto diversa, con lo stemma gentilizio,⁵² «di rosso, all'albero fruttifero di corniolo al naturale, nodrito da un monte di sei cime all'italiana d'argento».⁵³ Un'attenta analisi della legatura mi è stata fornita da Nicholas Pickwoad, che ne propone una possibile datazione al «late 17th or early 18th century» e ritiene che i dettagli tecnici «mostly point to France» (e non all'Italia), pur avvertendo che per molti aspetti questo esemplare presenta caratteristiche non immediatamente riconducibili a una data e a un luogo sicuri: registro queste informazioni, che inducono a escludere che la legatura risalga a Cesi, ma non si armonizzano con quanto è noto della storia successiva del codice, come si dirà più avanti.⁵⁴

L'*Indice* dei quasi tremila libri che costituivano la biblioteca di Cesi è stato ricostruito da Maria Teresa Biagetti (2008), sulla base di due ampi inventari, nei quali tuttavia non si trova menzione di alcun manoscritto greco da lui posseduto.⁵⁵ L'*Indice* comprende diverse opere di Aristotele, ma tutte a stampa, e parimenti a stampa sono le opere di altri autori greci ivi censite.⁵⁶ Nessun codice greco è compreso nell'elenco di 146 manoscritti appartenuti a Cesi (in larga parte contenenti opere coeve, di Lincei, o di ambito strettamente

51 Descrizione in Moraux et al. 1976, 84: «Grünes Leder auf Pappe. Fester Rücken mit vier erhabenen Bündeln. Überstehende Deckel. Rahmen aus zwei goldenen Fileten auf den Deckeln. Kleine Stempel (Luchs, vgl. Provenienz) auf dem Rücken zwischen den Bündeln. Vergoldete Schnitte». N. Pickwoad (vedi *infra*, nota 57) la descrive così: «Full cover of green-stained sheepskin parchment».

52 Cf. Sagaria Rossi 2003, 174-5 (ms Vat. Barb. or. 93: *Vocabolario arabo-latino*).

53 Blasonatura di Maurizio Carlo Alberto Gorra. Si veda anche Spreti 1935, 589. Lo stemma è ben visibile sulla legatura di un esemplare del *Libro del cortegiano* di B. Castiglione (Venezia 1559), riprodotta in Capecchi 1991, 132 (scheda a p. 137; segnatura del volume: Roma, Bibl. Acc. dei Lincei, Cors. 58.C.11). Un esempio di poco anteriore è al f. 361 del ms München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. icon. 267, sec. XVI, che contiene [J. Strada] *Pontificum Romanorum et Cardinalium insignia II.*, con lo stemma dell'omonimo Federico Cesi, cardinale del titolo di San Pancrazio e vescovo di Todi (segnalazione di M.C.A. Gorra).

54 Sono grato a Nicholas Pickwoad (Institute of English Studies, London) dell'*expertise* e a Silvia Pugliese (Biblioteca Nazionale Marciana), che lo ha coinvolto per mio conto in questa indagine (ho ricevuto le informazioni *per litteras*, 15.10.2024). La datazione al secolo XVIII è suggerita anche dal dottor Michiel Verweij, che ha cortesemente esaminato la legatura su mia richiesta.

55 I due inventari si conservano presso la Biblioteca dell'Accademia dei Lincei (ms XXXII e ms XIII). Un agile sintesi in Gregory 2019.

56 Cf. Schettini Piazza 2005, spec. 145-6 (elenco delle opere a stampa di Aristotele possedute dal Cesi, una sola delle quali conservata presso l'Accademia dei Lincei, con timbro di Cesi).

scientifico), pubblicato da Gabrieli,⁵⁷ così come nei 20 manoscritti lincei reperiti a Montpellier da Ada Alessandrini (1978). Inoltre, come mi conferma cortesemente Marco Guardo, direttore della Biblioteca dei Lincei, ad oggi non esiste un contributo che censisca tutti i volumi superstiti, a stampa e manoscritti, della biblioteca cesiana.

Si potrebbe dire, insomma, che nulla si sa dei manoscritti greci posseduti da Cesi e che il nostro Bruxellense è il solo pezzo della sua raccolta che sia stato identificato, se non il solo sopravvissuto. Qualche indizio sul fatto che alcuni codici greci dovevano trovarsi nella biblioteca di Cesi, tuttavia, si rinviene nell'inventario, compilato nel 1631 dal notaio Pierleoni, edito dalla Biagetti (1964; 2008, 26-33). Vi si trova una sommaria menzione dei quattro libri greci seguenti (corsivi miei): «un libretto *piccolo* greco legato in taffetano torchino»; «un libretto *piccolo scritto in carta pecora* Greco»; «un libro *scritto in Greco in carta pecora* intitolato Plutarchos»; «un libretto intitolato [...] d'Aristotele» (Biagetti 2008, 31). I primi due pezzi sono definiti «piccoli», il secondo è «scritto» (cioè manoscritto) e in pergamena: ma sulla base di questi soli elementi non è possibile essere certi che si tratti del nostro codicetto aristotelico. Del terzo, anch'esso manoscritto, è indicato l'autore, Plutarco. Del quarto, infine, «un libretto intitolato [...] d'Aristotele», non si dice se sia manoscritto né se sia di carta o di pergamena – né, a dire il vero, se sia in greco o in latino.

Una ricerca sull'importanza del greco negli studi di Cesi e dei Lincei esula da questo contributo, ma dall'epistolario non si ricavano indicazioni esplicite sulla frequentazione di questa lingua antica da parte di Cesi, che pure conosceva l'ebraico e l'arabo.⁵⁸ Naturalmente, chiunque volesse occuparsi di scienza non poteva prescindere del tutto dalla conoscenza del greco e infatti nel 'regolamento' dell'Accademia, il *Lynceographum*, si trovano sparsi riferimenti all'utilità di quella lingua, ma appare evidente che essa figura solamente come strumento di conoscenza secondaria rispetto allo studio sperimentale (Nicolò 2001, 69, 70, 72). Ai Lincei apparteneva d'altronde anche un greco di Cefalonia, Giovanni Demisiano, cui l'olandese Jan van Heeck, medico e naturalista corrispondente di Galileo, scrisse una lettera in greco (Pugliese Carratelli 1993; Fiaccadori 2013, 211).

57 Gabrieli 1939, rist. in Gabrieli 1989, 273-96, spec. 149-57; cf. Biagetti 2008, 40.

58 Gabrieli 1996 (ristampa in volume dei contributi pubblicati nelle «Memorie» della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 1938-1942), con un ampio indice che comprende le voci «Manoscritti greci e arabici», «Aristotele». Per la conoscenza da parte di Cesi dell'ebraico di veda la lettera nr. 507 di Cesi a Bellarmino; cf. anche Gabrieli 1926, rist. in Gabrieli 1989, 331-45, spec. 344-5. Diego de Urrea Conca scrisse in arabo una lettera a Cesi (3 febr. 1612) con cui accettava l'iscrizione all'Accademia (scheda e riproduzione in N.A. 1988, 60-1); cf. Sagaria Rossi 2003, 166-75.

Dopo la morte di Cesi la sua biblioteca fu venduta a Cassiano Dal Pozzo *iunior* (1588-1657) e nel 1714 a Papa Clemente XI Albani (1649-1721), che la cedette al nipote, il cardinale Alessandro Albani (1692-1779): il leone sul dorso della legatura non rimanda neppure a questi illustri possessori.⁵⁹ Una parte della raccolta fu in seguito sequestrata dai commissari francesi rivoluzionari nel 1798, mentre «(i) l gruppo più considerevole di manoscritti (circa 989) e di miscellanee (circa 655) [...] fu venduto dagli eredi Albani alla Biblioteca Imperiale di Berlino, con la mediazione di Theodor Mommsen» nel 1862,⁶⁰ ma la nave che portava le dodici casse nel 1863 fece naufragio nell'Oceano Atlantico dopo lo scalo a Gibilterra (Gregory 2019, 3-15). Il nostro manoscritto non reca il timbro della Biblioteca Albani, né altri segni evidenti del passaggio per questa raccolta.

3 La collezione Nani (ante 1797)

La terza tappa nella storia del manoscritto fu la biblioteca o 'Museo' della famiglia veneziana Nani, che vantava nei fratelli Bernardo e Giacomo due insigni collezionisti di manoscritti greci, latini e orientali, oltre che di antichità, come già si è ricordato. Alla collocazione del volume nella biblioteca Nani rimanda il nr. 253, presente sul contropiatto anteriore del codice, che corrisponde alla posizione CCLIII assegnata al manoscritto nel catalogo di Mingarelli (1784, 447), che così lo descrive: «Codex membranaceus, mole perexiguus, scriptus saeculo XV, constans paginulis 62».⁶¹ Non è chiaro per quali vie né in quale momento il codice sia stato ottenuto dai Nani: non si può escludere che esso sia stato venduto loro dagli Albani, in ogni caso prima del 1797, anno della morte di Giacomo Nani. Va sottolineato che si tratta di uno dei pochi manoscritti greci che i Nani non acquistarono nei territori greco-veneziani del Levante o nei domini ottomani, dove costituirono la gran parte della loro collezione greca. I manoscritti greci della biblioteca Nani - 309 secondo Mingarelli, ma in realtà, a causa di due errori, 307 - entrarono tutti a fare parte della Biblioteca Marciana (o Libreria di San Marco) a Venezia dopo la morte di Giacomo nel 1797.

59 Il primo aveva verosimilmente lo stesso stemma dei Pozzi/dal Pozzo, dotato di un pozzo accostato da due draghi; i secondi ebbero uno stemma del tutto privo di figure animate.

60 Schettini Piazza 2005, 133; cf. Biagetti 2008, 41; Alessandrini 1978, 17-46 (*La dispersione della 'Libreria lincea'*).

61 Ruelle 1874, 395, pensava erroneamente che questa segnatura si riferisse alla biblioteca di Cesi.

4 La Biblioteca Nazionale Marciana

Ad esclusione del nr. 253, tutte le segnature presenti sul contropiatto anteriore del codice di Bruxelles sono relative alla Biblioteca Nazionale Marciana: così in particolare «LXVII.3» (che corrisponde ad «Armario» LXVII, «Theca» 3) e «CXCVIII», entrambe segnature non più in uso, non precisamente databili (ma senz'altro dei primi decenni dell'Ottocento), e «Clas. IV Cod. XXXII», che risponde al sistema attuale di classificazione.⁶² La prima di esse si legge, cancellata, nel catalogo *Codici greci. Classi I-XI* (f. 82r), compilato da Pietro Bettio,⁶³ che nel 1794 fu assunto come aiuto del bibliotecario Jacopo Morelli e incaricato della catalogazione di tutti i manoscritti acquisiti dalla Biblioteca dopo il 1740-41, la cosiddetta *Appendice*, opera da lui compiuta in 21 volumi (Zorzi 1987, 316). Solo il nr. 160, che si trova sul dorso della legatura del codice di Bruxelles, nella parte inferiore, non corrisponde a segnature marciane e non saprei dire a quale raccolta rimandi: ma si tratta probabilmente di un'indicazione ottocentesca. L'articolo di Ruelle, datato 11 settembre 1874, è la testimonianza più antica dell'uscita del manoscritto dalla Biblioteca Marciana. Nel suo catalogo, Elpidio Mioni (1972, 233) segnala che il Marc. gr. IV 32 (*Diktyon* 70416), «nunc Bruxellensis II 4944», «iam ab a. 1878 in Marciana desideratur». Non sappiamo dunque a quale anno risalga l'ammeno, ma esso viene registrato dai bibliotecari veneziani con qualche anno di ritardo rispetto alla segnalazione di Ruelle. L'informazione di Mioni deriva evidentemente dal già ricordato catalogo manoscritto di Bettio,⁶⁴ nel quale una nota posteriore, in inchiostro rosso, firmata «A. Segarizzi», autore del catalogo dei codici italiani, avverte: «Mancante nelle revisioni del 1878, 1899 e 1903» (f. 82r). Una ulteriore nota ivi aggiunta da Elpidio Mioni avverte del successivo acquisto del codice da parte della Bibliothèque Royale e della presenza del numero naniano 253. Ricerche ulteriori gentilmente condotte su mia richiesta nell'archivio della Biblioteca Marciana dalla dott. Elisabetta Lugato e dal dott. Carlo Campana non hanno permesso di rintracciare informazioni più precise sulla alienazione del codice.

62 Ringrazio Ottavia Mazzon (Università degli Studi di Padova) per le verifiche su queste segnature; si veda Marcon 2017, 31-3. Il numero arabo di 'catena', che indica la collocazione fisica dei manoscritti, fu adottato nel 1904 e manca dunque per il nostro codice.

63 Il catalogo di Bettio, aggiornato in seguito e fino ad oggi dai bibliotecari con l'aggiunta dei nuovi acquisti, è accessibile on-line all'indirizzo <http://catalogohistorici.bdi.sbn.it/>; presso la Sala Manoscritti della Biblioteca Marciana è disponibile una riproduzione in fotocopia.

64 A questo catalogo rinvia anche Moraux et al. 1976, 85.

Ruelle descrisse il manoscritto quando, parrebbe, esso era in possesso di Louis Nicolas Barbier (1799-1888), bibliotecario e bibliografo,⁶⁵ figlio primogenito del ben più noto Antoine-Alexandre Barbier (1765-1825);⁶⁶ il codicetto passò quindi al collezionista Georges de Bièvre, di cui reca un *ex libris* a stampa al f. Ar (= Ir) e fu quindi comprato all'asta dalla Bibliothèque Royale nel 1909 (timbro sull'attuale f. 62v).⁶⁷

Si può segnalare che anche il bifoglio iniziale (ff. 1a-2a) del ms Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 344 (= 917) (*Diktyon* 69805), *testis unicus* dell'*Historia ecclesiastica* di Teodoro Lettore (o Anagnostes) e importante testimone dell'*Historia ecclesiastica* di Sozomeno, fu sottratto alla Marciana in circostanze non chiarite nella seconda metà dell'Ottocento: lo comprò la stessa Bibliothèque Royale all'asta Van Alstein, ma fu restituito a Venezia nel 1908 e rilegato nel codice da cui proveniva.⁶⁸

L'indagine da 'détective' cui alludeva Moraux non è ancora del tutto conclusa: il colpevole del furto, reso agevole dalle dimensioni *perexiguae* del codice, attende di essere individuato, sia esso uno studioso di Aristotele o un bibliofilo che frequentò la Marciana o ebbe in prestito il libretto (all'epoca, non essendovi un preciso regolamento, i prestiti non erano sempre registrati e dunque non se ne rinvenivano tracce archivistiche) in una data anteriore, ma non sappiamo di quanto, al 1874.⁶⁹

65 Cf. Dantès 1875, 62; a lui si deve una lunga notizia sul padre, con ampie indicazioni bibliografiche: Barbier 1827, I-XXX; data la sua rarità segnalo che è accessibile a questo indirizzo: https://www.google.it/books/edition/Notice_biographique_et_littéraire_sur_A/_Jc9AAAcAAJ?hl=it&gbpv=0.

66 Jourquin 1999, 168. Informazioni essenziali su Antoine-Alexandre Barbier anche alla pagina: <https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb11234331b>; più ampia voce enciclopedica: https://fr.wikipedia.org/wiki/Antoine-Alexandre_Barbier.

67 Moraux et al. 1976, 85: «Von der Bibliothèque Royale auf der Auktion De Bièvre 1909 in Lille erworben (Nr. 26 im Auktionskatalog)».

68 La vicenda è ricostruita in Giacomelli, Zanon 2020, spec. 17-18 (C. Giacomelli).

69 Gli 'schedoni' in cui gli studiosi registrano la consultazione dei manoscritti presso la Biblioteca (peraltro in maniera non sistematica) non erano ancora in uso nell'Ottocento.

Bibliografia

- Alessandrini, A. (1978). *Cimeli linnei a Montpellier*. Roma: Accademia nazionale dei Lincei. Indici e sussidi bibliografici dei Lincei 11.
- Arnesano, D. (2005). «Il repertorio dei codici salentini di Oronzo Mazzotta. Aggiornamenti e integrazioni». Spedicato, M., *Tracce di storia. Studi in onore di mons. Oronzo Mazzotta*. Galatina: Panico, 25-80.
- Barbier, L. (1827). *Notice biographique et littéraire sur M. Antoine-Alexandre Barbier*. Paris: Barrois l'Ainé.
- Biagetti, A. (1964). «Federico Cesi il Linceo e il Palazzo ducale di Acquasparta in tre inventari inediti del sec. XVII». *Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria*, 61, 57-107.
- Biagetti, M. T. (2008). *La biblioteca di Federico Cesi*, Roma: Bulzoni. Il bibliotecario 23.
- Bianca, C. (1985). «La biblioteca di Andrea Matteo Acquaviva». *Gli Acquaviva d'Aragona Duchi di Atri e Conti di S. Flaviano. Atti del sesto convegno*, vol. 1. Teramo: Centro Abruzzese di ricerche storiche.
- Bick, J. (1920). *Die Schreiber der Wiener griechischen Handschriften*. Wien: Verlag E. Strache. Museion. Veröffentlichungen aus der Nationalbibliothek in Wien. Abhandlungen 1.
- Biehl, G. (ed.) (1898). *Aristotelis Parva naturalia*. Lipsiae: Teubner.
- Bloch, D. (2007). *Aristotle on Memory and Recollection. Text, Translation, Interpretation, and Reception in Western Scholasticism*. Leiden: Brill. *Philosophia antiqua* 110.
- Bydén, B.; Radovic, F. (ed.) (2018). *The Parva naturalia in Greek, Arabic and Latin Aristotelianism. Supplementing the Science of the Soul*. Cham: Springer. *Studies in the history of philosophy of mind* 17.
- Canart, P.; Lucà, S. (a cura di) (2000). *Codici greci dell'Italia meridionale = Catalogo della mostra* (Grottaferrata, Biblioteca del Monumento Nazionale, 31 marzo-31 maggio 2000). Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Retablo.
- Capecchi, A.M. (1991). «La biblioteca linnea di Federico Cesi». Capecchi et al. 1991, 131-49.
- Capecchi, A. M. (a cura di) (1991). *L'Accademia dei Lincei e la cultura europea nel XVII secolo. Manoscritti, libri, incisioni, strumenti scientifici. Mostra storica. Catalogo*. Roma: Accademia nazionale dei Lincei.
- Cavallo, G. [1982] (1990). *Libri greci e resistenza etnica in Terra d'Otranto*. Cavallo, G. (a cura di), *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*. Roma; Bari: Laterza, 155-78, 223-7.
- Cavallo, G. (1986). «La cultura italo-greca nella produzione libraria». *I Bizantini in Italia*. Milano: Garzanti, 495-612. *Antica madre* 5.
- Ceresa, M. (2006). s.v. «Majorano, Niccolò». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 660-3.
- Chatelain, J.-M.; Toscano, G. (éd.) (2024). *L'invention de la Renaissance: l'humaniste, le prince et l'artiste*. Paris: Bibliothèque nationale de France.
- Dantès, A. (1875). *Dictionnaire biographique et bibliographique, alphabétique et méthodique des hommes les plus remarquables dans les lettres, les sciences et les arts chez tous les peuples, à toutes les époques*. Paris: A. Boyer.
- De Ferrari, A. (1980). s.v. «Cesi, Federico». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 24. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 256-8.
- D'Urso, T. (2020). *I libri miniati di Andrea Matteo III Acquaviva. Delle Donne, F.; Pesiri G. (a cura di), Principi e corti nel Rinascimento meridionale: i Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli*. Roma: Viella. *I libri di Viella* 364.

- D'Urso, T. (2023). «La biblioteca di Andrea Matteo III Acquaviva da Hermann Julius Hermann ad oggi». *Rivista di Storia della Miniatura*, 27, 72-80.
- De Marinis, T. (1947). *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, vol. 2. Milano: Hoepli.
- De Marinis, T. (1952). *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, vol. 1. Milano: Hoepli.
- De Marinis, T. (1956). *Un manoscritto di Tolomeo fatto per Andrea Matteo Acquaviva e Isabella Piccolomini*. Verona: Stamperia Valdonega.
- Decaix, V.; Thomsen Thörnqvist, Ch. (ed.) (2021). *Memory and Recollection in the Aristotelian Tradition: Essays on the Reception of Aristotle's "De memoria et reminscientia"*. Turnhout: Brepols.
- Eleuteri, P. (1991). «Francesco Filelfo copista e possessore di codici greci». Harlfinger, D.; Prato, G. (a cura di), *Paleografia e codicologia greca = Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983)*. Alessandria: Ed. dell'Orso, 163-79. Biblioteca di Scrittura e Civiltà 3.
- Eleuteri, P.; Canart, P. (1991). *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*. Milano: Il Polifilo. Documenti sulle arti del libro 16.
- Escobar, A. (1990). *Die Textgeschichte der aristotelischen Schrift Περὶ ἐνυπνίων. Ein Beitrag zur Überlieferungsgeschichte der Parva Naturalia* [PhD Dissertation]. Berlin: Freie Universität.
- Fiaccadori, G. (2013). «Giovanni Pugliese Carratelli e la tradizione greca: i neoplatonici, Bisanzio, il Rinascimento». *Antiquorum philosophia. In ricordo di Giovanni Pugliese Carratelli* (Roma, 28-29 novembre 2011). Roma: Accademia nazionale dei Lincei, 205-55. Atti dei Convegni Lincei 274.
- Figliuolo, B. (2015). s.v. «Pontano Giovanni». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 85. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 729-40.
- Formentin, M.; Richetti, F.; Siben, L. (2015). *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae nationalis Neapolitanae*. Vol. 3. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato. Indici e cataloghi n.s. 8.
- Gabrieli, G. (1926). «I primi accademici lincei e gli studi orientali». *Bibliofilia*, 28, 99-115.
- Gabrieli, G. (1938). «La prima biblioteca lincea o libreria di Federico Cesi». *Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, s. 6, 14, 606-28.
- Gabrieli, G. (1939). «Le 'schede Fogeliane' e la storiografia della prima Accademia Lincea». *Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, s. 6, 15, 140-67.
- Gabrieli, G. (1989). *Contributi alla storia della Accademia dei Lincei*, vol. 1. Roma: Accademia nazionale dei Lincei.
- Gabrieli, G. (1996). *Il carteggio linceo*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Gastgeber, C. (2014). *Miscellanea Codicum Graecorum Vindobonensium*. Vol. 2: *Die griechischen Handschriften der Bibliotheca Corviniana in der Österreichischen Nationalbibliothek. Provenienz und Rezeption im Wiener Griechischhumanismus des frühen 16. Jahrhunderts*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften. Denkschriften 465; Veröffentlichungen zur Byzanzforschung 34.
- Gerstinger, H. (1926). «Johannes Sambucus als Handschriftensammler». *Festschrift der Nationalbibliothek in Wien herausgegeben zur Feier des 200jährigen Bestehens der Gebäudes*. Wien: Druck und Verlag der Österreichischen Staatsdruckerei, 251-400 (con due tavole).
- Giacomelli, C. (2016). «Giovanni Battista da Lion (c. 1480-1528) e la sua biblioteca greca». *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 49, 35-159 e tavv. 1-6.
- Giacomelli, C. (2021). «Aristotele e i suoi commentatori nella biblioteca di Bessarione. I manoscritti greci». Rigo, A.; Zorzi, N. (a cura di), *I Libri di Bessarione. Studi sui*

- manoscritti del Cardinale a Venezia e in Europa*. Turnhout: Brepols, 207-63. Bibliologia 59.
- Giacomelli, C. (2022). «Scheda nr. 24». Zorzi, N.; Giacomelli, C. (a cura di), *Tra Oriente e Occidente: dotti bizantini e studenti greci nella Padova del Rinascimento*. Padova: Padova University Press, 158-9.
- Giacomelli, C.; Zanon, F. (2020). «Vicende antiche e moderne di Plutarco (Patav. Bibl. Univ. 560 + Heid. Palat. gr. 153). Fra Costantinopoli, Padova e Heidelberg». *Codices manuscripti & impressi. Zeitschrift für Buchgeschichte*, 120, 1-25.
- Giannachi, F. (2017). «Learning Greek in the Land of Otranto: Some Remarks on Sergio Stiso of Zollino and His School». Ciccolella, F.; Silvano, L. (a cura di), *Teachers, Students and Schools of Greek in the Renaissance*. Leiden; Boston: Brill, 213-23. Brill's Studies in Intellectual History 264.
- Giannachi, F. (2018). «Il Lessico di Tommaso Magistro nel Casanat. 264 (G IV 9) e l'insegnamento del greco nella scuola di Sergio Stiso da Zollino (XV-XVI s.)». *Πολυμάθεια. Studi Classici offerti a Mario Capasso*. Lecce: Pensa Multimedia, 539-50.
- Gregory, T. (2019). *La biblioteca dei Lincei: percorsi e vicende*, Roma: Bardi. Associazione amici dell'Accademia dei Lincei. Letture corsiniane.
- Grellard, Ch.; Morel, P.-M. (éd.) (2010). *Les Parva naturalia d'Aristote. Fortune antique et médiévale*. Paris: Éditions de la Sorbonne.
- Hajdú, K. (2003). *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*. Vol. 3, *Codices graeci Monacenses 110-180*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag. *Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis* II/III.
- Harlfinger, D. (1971). *Die Textgeschichte der pseudo-Aristotelischen Schrift περὶ ἀτόμων γραμμῶν: Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*. Amsterdam: Hakert.
- Hermann, H.J. (1898). «Miniaturhandschriften aus der Bibliothek des Herzogs Andrea Matteo III. Acquaviva». *Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses*, 19, 147-216.
- Hermann, H.J. (2013). *Manoscritti miniati dalla biblioteca del duca Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona*. A cura e introduzione di C. Lavarra, trad. dal tedesco di G.A. Disanto, con saggi di C. Lavarra, C. Corfiati, F. Tateo. Galatina: Congedo. Gli Acquaviva tra Puglia e Abruzzi, 1.
- Hett, W.S. (ed.) (1964). *Aristotle, On the Soul, Parva Naturalia, On Breath*. 2nd ed. Cambridge (MA): Harvard University press; London: Heinemann. Loeb Classical Library 288.
- Hunger, H. (1961). *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*. Bd. 1, *Codices theologici 1-100*. Wien: Prachner; Hollinek.
- Hunger, H.; Kresten, O. (1976). *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*. Bd. 3.1, *Codices historici, codices philosophici et philologici*. Wien: Prachner; Hollinek.
- Jacob, A. (1977). «Les écritures en Terre d'Otrante». *La paléographie grecque et byzantine* (Paris, 21-25 octobre 1974). Paris: Éditions du CNRS, 269-81. Colloques internationaux du CNRS 559.
- Jacob, A. (1982). «Sergio Stiso de Zollino et Nicola Petreo de Curzola. A propos d'une lettre du Vaticanus gr. 1019». *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*. Milano: Vita e Pensiero, 154-68.
- Jourquin, J. (1999). s.v. «Barbier (Antoine-Alexandre), 1765-1825». Tulard, J. (sous la direction de), *Dictionnaire Napoléon*. 2a ed. Paris: Fayard, 168.
- Laurenti, R. (1971). *Aristotele, I piccoli trattati naturali*. Bari: Laterza. Filosofi antichi e medievali.

- Lavarra, C. (2013). «Gli Acquaviva d'Aragona: un casato feudale dalle radicate tradizioni militari, religiose e culturali, tra Medioevo e Rinascimento». Hermann 2013, 11-51.
- Lavarra, C.; Corfiati, C. (a cura di) (2022). *Il "De virtute morali" di Plutarco nella versione latina di Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona*. Galatina: Congedo Editore. Gli Acquaviva tra Puglia e Abruzzi 5.
- Lucà, S. (2020). «Vittorio Tarantino, maestro di lingua greca di Guglielmo Sirleto a Napoli». Piazzoni, A.M. (a cura di), *Ambrosiana, hagiographica, Vaticana. Studi in onore di Mons. Cesare Pasini in occasione del suo settantesimo compleanno*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi 536, 311-65.
- Manzi, P. (1971). *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Sigismondo Mayr, Giovanni A. De Caneto, Antonio de Frizis, Giovanni Pasquet de Sallo (1503-1535)*. Firenze: Olschki. Biblioteca di bibliografia italiana 62.
- Marcon, S. (2017). «Astronomica. Le signature dei manoscritti marciiani». Pontani, F. (a cura di), *Certissima signa. A Venice Conference on Greek and Latin Astronomical Texts*. Antichistica 13, 11-40.
- Mazal, O. (1988). *Der Aristoteles des Herzogs von Atri: die Nikomachische Ethik in einer Prachthandschrift der Renaissance: Codex Phil. gr. 4 aus dem Besitz der Österreichischen Nationalbibliothek in Wien*. Graz: Akademische Druck - u. Verlagsanstalt.
- Mazzon, O. (2018). «E non scrivere mai più prof. Colonna!». Una lettera di Aristide Colonna a Elpidio Mioni». *Quaderni di Storia*, 88(44), 237-48 (con 2 tavole).
- Megna, P. (2007-2008). «Per la storia della *princeps* di Omero. Demetrio Calcondila e il *De Homero* dello pseudo-Plutarco». *Studi Medievali e Umanistici*, 5-6, 217-78.
- Mercati, G. (1938). *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana, e i codici greci Pio di Modena, con una digressione per la storia dei codici di S. Pietro in Vaticano*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e Testi 75.
- Mingarelli, J.A. (1784). *Graeci codices manu scripti apud Nanios patricos Venetos asservati*. Bononiae: Typis Laelii a Vulpe.
- Mioni, E. (1972). *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices graeci manuscripti*, Vol. 1, *Codices in classes a prima usque ad quintam inclusi, Pars altera*. Roma: Istituto poligrafico dello Stato - Libreria dello Stato. Indici e cataloghi, n.s. 6.
- Mioni, E. (1991). *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*. Vol. 1, 1. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato. Indici e cataloghi, n.s. 8.
- Morau, P. (1970). *D'Aristote à Bessarion. Trois exposés sur l'histoire et la transmission de l'aristotélisme grec*. Québec: Les Presses de l'Université Laval. Les conférences Charles De Koninck 1.
- Morau, P. et al. (1976). *Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles*. Vol. 1, *Alexandrien-London*. Berlin; New York: de Gruyter.
- Moscheo, R. (1993-94). «Matematica, filologia e codici in una lettera inedita della fine del XVI secolo». *Helikon. Rivista di tradizione e cultura classica dell'Università di Messina*, 33-34, 159-241.
- Mugnier, R. (1937). «Les manuscrits des 'Parva Naturalia' d'Aristote». *Mélanges offerts à A.-M. Desrousseaux*. Paris: Librairie Hachette, 327-33.
- Mugnier, R. (1952). «La filiation des manuscrits des 'Parva Naturalia' d'Aristote». *Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire anciennes*, 26, 36-46.
- Mugnier, R. (éd.) (1953, 2a ed. 1965). *Aristote, Petits traités d'histoire naturelle*. Paris: Les belles lettres.
- N.A. (1960). s.v. «Acquaviva d'Aragona, Andrea Matteo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 185-7.

- N.A. (1988). *Federico Cesi e la fondazione dell'Accademia dei Lincei = Mostra bibliografica e documentaria*. Napoli: nella sede dell'Istituto.
- Nicolò, A. (a cura di) (2001). *Lynceographum, quo norma studiosae vitae Lynceorum philosophorum exponitur*. Roma: Accademia nazionale dei Lincei.
- Olivier, J.-M. (2018). *Supplément au Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs*, vol. 1. Turnhout: Brepols, 2018. Corpus Christianorum.
- Pellegrino, P. (a cura di) (2012). *Sergio Stiso tra Umanesimo e Rinascimento in Terra d'Otranto*. Galatina: Congedo Editore.
- Pignatti, F. (2016). s.v. «Pucci, Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 85. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 555-9.
- Pugliese Carratelli, G. (1993). «Una minuta di lettera in greco di Ioannes Heckius Lyncaeus». *Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, s. 9, 4, 271-6.
- Rashed, M. (2001). *Die Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift De generatione et corruptione*. Wiesbaden: L. Reichert. Serta Graeca 12.
- Richard, M. (1995). *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs*. Troisième édition entièrement refondue par J.-M. Olivier. Turnhout: Brepols. Corpus Christianorum.
- Ross, D. (ed.) (1955). *Aristotle, Parva Naturalia*. Oxford: Clarendon Press.
- Ruelle, Ch.E. (1874). «Lettre à M. Louis Barbier sur un manuscrit d'Aristote contenant quelques pages des 'Parva naturalia'». *Revue Archéologique*, n.s. 28, 393-5.
- Sagaria Rossi, V. (2003). «Il gusto bibliofilo di Leone Caetani e l'interesse per l'Oriente di Federico Cesi: due Lincei a confronto». *Biblioteca. Rivista di studi bibliografici*, 1, 156-75.
- Schettini Piazza, E. (2005). «Più 'studio' che 'passatempo': la *libreria* di Federico Cesi e le sue peregrinazioni». Pirro, V. (a cura di), *Federico Cesi e i primi Lincei in Umbria*. Atti del Convegno di studi nel IV centenario della fondazione dell'Accademia dei Lincei, Terni, 24-25 ott. 2003. Terni: Centro studi storici Terni - Ed. Thyrsus, 129-54. Bibliotheca di memoria storica 5.
- Siwek, P. (1961). *Les manuscrits grecs des Parva naturalia d'Aristote*. Roma: Desclée. Collectio Philosophica Lateranensis 4.
- Siwek, P. (ed.) (1963). *Aristotelis Parva Naturalia*. Roma: Desclée. Collectio Philosophica Lateranensis 5.
- Speranzi, D. (2007). «Per la storia della libreria medicea privata. Giano Lascaris, Sergio Stiso di Zollino e il copista Gabriele». *Italia Medioevale e Umanistica*, 48, 1-35.
- Speranzi, D. (2020). «La *princeps* di Omero per i Medici. Bibliologia e storia di un esemplare di dedica». *Studi medievali e umanistici*, 18, 273-88.
- Spreti, V. (1928). *Enciclopedia storico-nobiliare italiana. Famiglie nobili e titolate viventi*, vol. 1. Milano: Enciclopedia storico-nobiliare italiana.
- Spreti, V. (1935). *Enciclopedia storico-nobiliare italiana. Famiglie nobili e titolate. Appendice. Parte I*. Milano: Enciclopedia storico-nobiliare italiana.
- Stefec, R. (2014). «Die Handschriften der Sophistenviten Philostrats». *Römische historische Mitteilungen*, 56, 137-206.
- Tateo, F. (1984). *Chierici e feudatari del Mezzogiorno*. Roma-Bari: Laterza. Biblioteca di cultura moderna 899.
- Tateo, F. (2013). «Marte e Mercurio. Andrea Matteo Acquaviva e la cultura del suo tempo». *Hermann* 2013, 185-265.
- Winzenrieth, J. (2023). *Les Parva naturalia d'Aristote: édition et interprétation* [thèse de doctorat]. Paris: Sorbonne Université; Munich: Ludwig-Maximilians Universität.
- Zorzi, M. (1987). *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*. Milano: Mondadori.

- Zorzi, N. (2018). «Il viaggio dei manoscritti: codici greci dalle Isole Ionie a Venezia nella collezione di Giacomo e Bernardo Nani (secolo XVIII)». Bassani, M.; Molin, M.; Veronese, F. (a cura di), *Lezioni marciane 2015-2016. Venezia prima di Venezia dalle 'regine' dell'Adriatico alla Serenissima*. Roma: «L'Erma» di Bretschneider, 99-108. Venetia/Venezia. Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare 5.
- Zorzi, N. (2020). «Da Creta a Venezia passando per le Isole Ionie: Un lotto di codici di 'Santa Caterina dei Sinaiti'. Per la storia del fondo di manoscritti greci della famiglia Nani ora alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia». Binggeli, A.; Cassin, M.; Detoraki, M. (éd.), *Bibliothèques grecques dans l'Empire ottoman*. Brepols: Turnhout, 311-38 e Pl. 1-6. Bibliologia 54.
- Zorzi, N.; Giacomelli, C. (a cura di) (2022). *Tra Oriente e Occidente: dotti bizantini e studenti greci nella Padova del Rinascimento*. Padova: Padova University Press.

